



L'Arena di Pola



SE MA A LE DEL D'PREDE N SMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in prima pagina L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dirizz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Nel nono anniversario d'un bugiardo trattato

Il 15 settembre 1947 venne non soltanto umiliata e colpita l'Italia, ma la causa stessa della giustizia, a vantaggio del blocco slavo-comunista

È necessario ricordare il 15 settembre perché questa data pesa e peserà come una pietra tombale sulla Venezia Giulia, fino a tanto che la storia, sollecitata e spronata dal diritto, non si incaricherà di rimuoverla e le nostre terre, le nostre città saranno staccate dalla madrepatria. Fu infatti il 15 settembre del 1947 che lo infame trattato di pace impostosi il 10 febbraio dello stesso anno alla conferenza di Parigi, ebbe esecuzione e le truppe titine entrarono all'alba di quel giorno a Pola per completare l'usurpazione dell'Istria. Nove anni sono passati da quella giornata luttuosa, quando l'ultimo tricolore veniva ammainato davanti all'Arena e l'ultimo piroscalo italiano si staccava dal porto, sulla scia delle tante partenze precedenti che avevano sgomberato i 30 mila abitanti italiani della città, con un esodo che attende ancora di essere scritto e additato agli italiani come una delle più tragiche ma nello stesso tempo fulgide pagine di patriottismo. Forse ora appena le cause dell'esodo, contro il quale tanti ricambi e tanti rinnegati di casa nostra si erano gettati o per criminoso servilismo verso l'occupatore o per scarsezza delle responsabilità, cominciano ad essere comprese e giustificate; ora che dietro a noi esuli oltre migliaia e migliaia di fuggiaschi hanno continuato e continuano ogni giorno a sottrarsi al barbarico regime jugoslavo, dopo averne sperimentato gli orrori, le nefandezze e le infinite miserie materiali e morali, cercando rifugio in quell'Italia che nove anni or sono bochiaveggiava sotto l'applicazione del crudele e iniquo "diktat". Se la Nemesi ha già incominciato a prendersi le prime vendette verso la tirannide calata sull'Istria, col renderla invisa e odiata anche a coloro che gli l'avevano favorita e servita, fino a indurla a sfuggirla e a odiarla, chiedendo asilo e protezione a quella Italia che prima avevano bestemmiata, percossa e vilipesa, resta pur sempre viva e inecceccabile l'ombra di cui si sono macchiati soprattutto inglesi, americani e francesi per avere consentito e approvato lo strazio dell'Istria, ed opera del comunismo titista. Sono essi, americani, inglesi e francesi che vollero la pace punitiva per l'Italia, preferen-

za B nessuna rivista o giornale edito in Italia può essere introdotto e venduto liberamente, al contrario di quanto avviene per tutte le pubblicazioni jugoslave a Trieste e nel resto del nostro paese. Questo scandaloso modo di procedere delle autorità titine dovrebbe finalmente indurre le nostre autorità di governo a prendere misure analoghe a titolo di giusta e motivata reciprocità verso l'introduzione delle stampe jugoslave nel nostro paese, non essendo ammissibile il persistere di simili differenze di trattamento.



Durante la cerimonia di chiusura della Colonia della O.A.P.G.D. di Opicina, la piccola Pierina Gandusia, profuga da Capodistria, consegna al Commissario Palmaro, a nome di tutti gli assistiti dell'Opera, un labaro con gli stemmi delle province adriatiche.

UN CONSOLATO LA RECIPROCITA' E LA "DRUGARIZA",

Nessun giornale italiano può entrare in zona B ed in proposito abbiamo assistito al confine a un triste episodio

doti senza alcuna restrizione nella stessa tarda mattina, a Capodistria. Presentatisi al posto di controllo jugoslavo, la "drugariza" addetta all'ispezione personale affrontò la donna in malo modo, perché portava con sé una rivista in rotocalco italiana e qualche giornale acquistati a Trieste. La donna cercò di spiegare che quelle stampe erano per la sua vecchia madre inferma a letto e non erano di carattere politico; ma la "drugariza", dopo averle strappate dalle mani e gettate con disprezzo in un angolo dello ufficio doganale, l'apostrofò con parole arroganti, col dire che in Jugoslavia c'erano tanti giornali e non c'era quindi bisogno di ricorrere a quelli di provenienza italiana. All'osservazione della donna che quelle illustrazioni erano una cosa innocente, che avrebbero fatto passare il tempo alla sua vecchia madre ammalata e impossibilitata a muoversi da casa, e che comunque né lei né la generica conoscevano lo slavo per poter leggere stampe e riviste in tale lingua, la "drugariza" sbottò con parole grosse, col dire che era tempo che imparassero lo slavo e che comunque quelle letture provenienti dall'Italia andavano nello spazio, come in effetti finivano.

vo per il quale la stampa comunista titina ha dato particolare rilievo alla conferenza stampa tenuta dal rispettivo sacerdoti cattolici che ne sono gli esponenti ed i dirigenti.

Generosi gli aiuti ricevuti e generose quindi le lodi

A Lubiana gli esponenti del Consiglio Centrale della famosa Associazione dei SS. Cirillo e Metodio hanno organizzato il giorno 28 agosto una conferenza stampa, a preludio della successiva assemblea sociale tenuta nella stessa capitale della repubblica slovena. Questa Associazione dei SS. Cirillo e Metodio raggruppa, per chi non lo sapesse, quel clero cattolico che, cedendo alle minacce e alle lusinghe del regime titista, ha fatto atto di sottomissione alle autorità comuniste che governano, o meglio governano il paese, diventandone uno strumento e ponendosi in contrasto o comunque in posizione antagonista con l'altra parte del clero cattolico che trae esempio dal dignitoso e fiero comportamento del cardinale Stepinac, è rimasto ligio ai principi della Chiesa e della religione, secondo i quali, il ministro di Dio non può ridursi a complice di un sistema di governo quale quello comunista di Tito, che oltre a predicare odio e guerra alla fede religiosa, cerca di stradicare dal cuore e dallo spirito dei fedeli, il sentimento della religione.

Spiegato cosa sia la famosa Associazione dei SS. Cirillo e Metodio, riuscirà più agevole capire il motivo per il quale la stampa comunista titina ha dato particolare rilievo alla conferenza stampa tenuta dai rispettivi sacerdoti cattolici che ne sono gli esponenti ed i dirigenti.

LE CONSEGUENZE DEL TERRORE TITINO

A ritmo impressionante si susseguono le fughe

Sotto qualunque aspetto si voglia esaminare o giudicare la ripresa sempre più intensa delle fughe dalla Jugoslavia, non si può non arrivare alla conclusione che il fenomeno offre motivi di seria attenzione. Tanto più in quanto questo flusso continuo, ormai quotidiano, di profughi interessa principalmente e quasi interamente l'Italia, sul cui territorio approda tanta umanità in fuga dal regime titino del terrore e della miseria, chiedendo asilo politico non per stabilirvisi, il che è del tutto impossibile e inammissibile per le condizioni economiche e demografiche del nostro paese, ma per poter poi ottenere l'espatrio verso altri paesi del nostro e degli altri continenti.

UNA CRISI CRESCENTE DI SFIDUCIA E DI SCONFORTO STA ADESSO DILAGANDO IN TUTTA LA JUGOSLAVIA

rola la schiavitù più nera. Solo viene da chiedere perché mai proprio in questi ultimi tempi le fughe hanno assunto proporzioni tanto estese, essendone protagonisti individui di tutte le spacciate e di tutte le più lontane regioni del mosaico di razze di cui la Federativa è formata. Contadini e operai, artigiani e professionisti, funzionari statali e financo membri delle forze armate si susseguono da qualche tempo a questa parte a ondate ininterrotte, sulla via rischiosa e pericolosa dell'espatrio clandestino e i racconti di tutti questi naufraghi sono identici: l'insopportabile abiezione del regime carcerario titista che perpetua lo stato di paura e di terrore sugli animi, la privazione della libertà personale, politica, religiosa e spirituale, le miserande condizioni di vita economica ed altre tristezze del genere. Ma a questo punto si potrà osservare che tali condizioni di vita esistono in Jugoslavia dal giorno in cui il regime titino è salito al potere, e tuttavia non si erano verificate fughe in una misura simile a quella con cui da alcuni mesi a questa parte si stanno verificando. Evidentemente qualcosa di nuovo e di grave deve essersi creato in Jugoslavia in questi ultimi mesi, per poter dare una spiegazione a queste miglie di casi di espatrio clandestino, e questo qualcosa trova spiegazione nei racconti che ne danno gli stessi fuggiaschi. Si tratta di una psicosi dilagante di paura e di preoccupazione nei domani più o meno vicini; paura e preoccupazione che fanno vedere nero e buio nell'avvenire interiore della Jugoslavia. Le speranze che negli anni passati erano sorte nei popoli jugoslavi, a seguito del supposto orientamento della politica di Tito verso l'Occidente, si sono disgregate dal giorno in cui il maresciallo ha riannodato più intensamente di prima, i rapporti con Mosca e perciò col comunismo asiatico. I popoli jugoslavi hanno intuito e successivamente avvertito l'impossibilità per essi di conseguire quel tanto di libertà, di benessere e di vita civile che da undici anni sono andati anelando, come avevano potuto constatare dalla parte dei popoli occidentali. La possibilità a-

l'insomma, da produrre nel paese fatti nuovi. Queste aspirazioni e queste attese dei popoli jugoslavi dovrebbero essere comprese e incoraggiate dall'Occidente, sulla base di quella azione politica che le grandi democrazie stanno conducendo per ridare libertà e indipendenza a tutti i popoli oppressi dalle dittature comuniste. Il non farlo pure a favore dei popoli jugoslavi, significa tradire gli ideali per il trionfo dei quali il mondo libero dichiara di battersi. Sarebbe perciò assolutamente necessario che anche le fughe sempre più impressionanti dalla Jugoslavia venissero giudicate alla luce degli orrori del comunismo titista e tutti questi, transfughi venissero considerati e orientati in funzione di quella lotta che ha per fine la liberazione dai comunisti.

Aumenta la delinquenza in Istria Vallese assassinato nella propria campagna

Vittima di un efferato assassinio è rimasto il primo settembre a Valle d'Istria l'agricoltore Antonio Bernè, che insieme alla moglie abitava nella prima casa a sinistra della strada nazionale da chi proviene da Dignano. Il disgraziato, che aveva 60 anni e soffriva dei postumi di una pleurite, si era recato in quella mattina nella propria campagna in località "Val Agata", a due chilometri dal paese, per raccogliere dei giunchi. Normalmente non usciva solo, atteso il suo precario stato di salute, ma stranamente proprio in quella mattina, che doveva precedere la sua tragica morte, la moglie non lo aveva accompagnato, anche perché il marito aveva detto che sarebbe rientrato prima di mezzogiorno. Evidentemente l'assassinio deve essersi accorto che il Bernè era andato nel suo podere da solo e dopo di averlo seguito, lo assalì e lo uccise barbaramente a colpi di pietra. Il cadavere dello sventurato è stato rintracciato

dalla moglie che allarmata dal ritardato rientro del consorte, era corsa a cercarlo, in compagnia del cugino Pietro Vellico. I sospetti quale autore del delitto sono caduti su certo Vittorio Sanvincenti, d'anni 44, pure lui contadino, ma che amava poco il lavoro, preferendo andarsene a zonzo anziché lavorare la sua campagna. Anzi la povera vittima aveva a suo tempo sospettato che a rubargli certe galline fosse stato proprio il Sanvincenti e da ciò una certa ruggine fra i due. Il Sanvincenti è stato pertanto arrestato in attesa di stabilire se sia proprio lui l'assassino.

Neppure per i beni jugoslavi esiste analogia di trattamento

Liquidata in modo fallimentare la proprietà dei giuliano-dalmati mentre in Italia nessun provvedimento è stato preso verso gli interessi d'oltre frontiera

Quando pensiamo al danno dei proprietari dei beni dovuti abbandonare nei territori italiani usurpati dalla Jugoslavia e al modo indegno col quale tanto patrimonio privato è stato liquidato dai nostri negoziatori, e lo confrontiamo con il trattamento usato invece alle proprietà di cittadini jugoslavi esistenti in Italia, dobbiamo constatare un'altra volta l'inefficienza di coloro che hanno condotto le trattative concernenti tale materia. Mentre infatti il nostro governo ha mostrato di andare come a nozze nello svuotare il patrimonio immobiliare dei profughi giuliano-dalmati alla Jugoslavia, non ha pensato nemmeno lontanamente di affrontare e risolvere come controparte, il problema di quelle proprie-

che a mezzo di propri amministratori e fiduciari e la fanno, insomma, da veri padroni. Non raro il caso che tali proprietari jugoslavi agiscano verso i propri inquilini italiani con prepotenza, dettando leggi e condizioni come fossero essi i pieni e unici detentori del diritto; in ciò favoriti e aiutati da quei tali amministratori che non badano all'aspetto politico e morale della loro pretesa, quando si tratti di ricavarne qualche utile.

Non sta a noi di chiedere dove e come vanno a finire i redditi di queste proprietà di cittadini jugoslavi, diventati tali per aver rinunciato a conservare la cittadinanza italiana, ma torna invece doveroso domandare al nostro governo la ragione per la quale, all'atto di trattare e risolvere il problema dei beni dei profughi, rimasti nei territori occupati dalla Jugoslavia, non ha preteso a sua volta di risolvere il caso delle proprietà abbandonate a Gorizia e nella Venezia Giulia in genere, da quei cittadini italiani che hanno acquistato la cittadinanza jugoslava? Perché non lo ha fatto? Potrebbe farlo ed essergli per lo meno sulla base di una equa compensazione, oltre che col richiamo al diritto di reciprocità, dal momento che nell'un caso come nel-

l'altro, si trattava di case e di beni che i proprietari rispettivi avevano abbandonato per gli stessi motivi: gli uni e gli altri per il desiderio di non staccarsi dalla loro madrepatria. Ora se la Jugoslavia ha preteso di annullare sul proprio territorio qualsiasi diritto di proprietà dei profughi, ottenendone la cessione a prezzi di stralcio, ci si domanda perché l'Italia non ha preteso l'adozione di un provvedimento analogo per quella proprietà che a Gorizia e altrove nella Venezia Giulia, sono state abbandonate da quegli slavi che volontariamente hanno acquistato la cittadinanza jugoslava? Il non averlo fatto, rappresenta uno dei tanti misteri che hanno caratterizzato i nostri negoziati col regime comunista di Tito, ma che dovrebbe essere spiegati in margine alla posizione assunta dai sacerdoti passati nelle file dell'Associazione dei SS. Cirillo e Metodio, per capire come il regime titista giudichi e usi la Chiesa cattolica; cioè come una istituzione che esortava e magari aiuta a favorire, purché faccia ovviamente atea e antireligiosa. Un assurdo, come si vede, che denota e rivela il grado morale di quei sacerdoti che vi si prestano.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Festosa chiusura delle colonie e lusinghiero consuntivo finale

Le tradizionali manifestazioni di chiusura delle colonie estive hanno coinciso quest'anno con l'inizio della celebrazione dei primi dieci anni di attività dell'Ente. Tale cele-

brazione non poteva, invece, iniziarsi in modo più favorevole perché i risultati dell'assistenza estiva sono stati lusinghieri non solo dal punto di vista sanitario ed assistenziale, ma anche educativo. La concretezza di risultati è stata assicurata da quel quadro di dirigenti che l'Opera ha saputo creare nei dieci anni di attività estiva. Infatti, nonostante che per cause di forza maggiore, quest'anno le assistenti delle colonie abbiano dovuto più volte essere sostituite, la rotazione del personale non ha pregiudicato in alcun modo il funzionamento delle istituzioni affidate alle direttrici: Maria Simonetti (Aquila) - Corinna Escher (Graglia) - Jolanda Paleri (Pescara) - Maria Escher (S. Stefano) - Mirella Bastia (Ovaro) - Pina Noya (Sappada) - Laura Chifco (Grado) - Licia Zuccheri (S. Stefano).

Giro conclusivo di visite del Presidente dell'«Opera», che a Trieste ha pronunciato un importante discorso

sformata in questi mesi estivi in Direzione Colonie Diurne, sempre sotto la guida della signora Rosa Lucietta che ha mantenuto anche l'incarico di Ispettrice delle colonie. Dirigevano le tre colonie diurne rispettivamente: Bianca Sason (Barcola) - Fernanda Grambassi (Opicina) - Emma Lovisetti (S. Croce). Il Direttore della Delegazione di Trieste, signor Polenghi, ha curato l'organizzazione delle colonie della Carnia, del Cadore e di Grado, portando un efficace contributo ai risultati conseguiti. Ma una parola di elogio va anche all'Ufficio Assistenza Minori della Sede Centrale che ha curato l'organizzazione del Centro, l'impostazione finanziaria, i viaggi, ecc., sotto la guida dell'infaticabile

Capo Ufficio Tello Cherin. Il primo problema che la Sede Centrale ha dovuto affrontare è stato quello all'integrazione del contributo statale con ben 7 milioni. Un particolare cenno merita il campeggio organizzato a Socchieve con il personale dei convitti di Trieste e Gorizia, diretto rispettivamente dai due tutori dottor Cassar e dal dottor Prandi.

Il Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, accompagnato dal Segretario Generale Aldo Clemente, ha voluto visitare le colonie del Cadore e della Carnia, di Grado e di Trieste. Mercoledì 29 nelle due colonie di S. Stefano di Cadore erano convenuti la Presidente del Madrinato Italiano signora Eulambio e la signora Beltrame, l'ing. Fasolo e signora, l'architetto Mattussi, il dott. Grossi del Ministero dei Lavori Pubblici, il rag. Melini del Ministero della Pubblica Istruzione, il dott. Bologna per il C.L.N.I.

Le discussioni intorno al problema di Trieste e del suo territorio, per qualche tempo sospeso dopo l'applicazione del Memorandum di Intesa del 5 ottobre 1954 sembrano essersi ridestate a seguito di alcuni accenti fatti dall'on. Martino in occasione della discussione parlamentare del bilancio del Ministero degli Affari Esteri.

Immediatamente dopo detta discussione, il «Giornale d'Italia» usciva con un articolo, cui è stata attribuita intonazione ufficiosa, nel quale si sosteneva la necessità di sollecitare la definizione del confine con la Jugoslavia e di procedere alla «annessione» di Trieste. L'Unione degli Istriani dovette allora prendere subito posizione con una breve nota nella quale, fra l'altro, si rilevava come — non essendo mai cessata la sovranità italiana sulla zona A e su quella B per la mancata costituzione del Territorio Libero — era assurdo parlare di «annessione» di Trieste come pure di necessità di «definire i confini».

Di fronte a tale situazione l'Unione degli Istriani ha spedito al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, al Presidente del Consiglio Antonio Segni, al Ministro degli Esteri Gaetano Martino, al Sottosegretario agli Esteri Alberto Folchi il seguente telegramma: «Unione Istriani vivamente preoccupata voci rinfacciate Memorandum intesa Italo-jugoslava e trasformazione in confine stato attuale linea demarcatoria fra zona A e B caldamente invoca opposizione patrio Governo contro tali eventuali richieste dannosissime interessi, istriani e nazionali. Riservarsi far seguito con esposto e studio illustrativi».

Analogo telegramma è stato spedito alle Segreterie Nazionali dei seguenti partiti, chiedendone l'appoggio: Democrazia Cristiana, Partito Liberale Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano, Partito Nazionale Monarchico, Movimento Sociale Italiano, Partito Radicale.

All'anzidetto telegramma ha dato pronta cortese risposta il Sottosegretario agli Esteri S. E. Folchi nei seguenti termini: «Avv. Sardo Albertini, Presidente Giunta Unione Istriani Trieste. In relazione suo telegramma desidero informare che voci indicate sono prive fondamento. Operazioni in corso da parte apposita Commissione riguardano esclusiva competenza controllo esatta corrispondenza fra carta annessa a Memorandum intesa e termini linea demarcatoria delimitata da anglo-americani e jugoslavi dopo 5 ottobre 1954. Non est escluso che Commissione stessa venga incaricata analogo compito per confine di Stato fra zona A e territori coduti in forza trattato di pace, confine provvisoriamente delimitato a suo tempo da alleati e jugoslavi. Folchi».

L'Unione degli Istriani ha preso atto con soddisfazione dell'assicurazione avuta da così autorevole fonte governativa responsabile. Per quanto riguarda la tenuta ratifica del Memorandum d'intesa, rispettivamente la dichiarazione di annessione delle due zone da parte dell'Italia e della Jugoslavia, l'Unione degli Istriani ha predisposto una vasta azione con lo scopo di rendere chiaro agli ambienti governativi politici interessati il grave danno che deriverebbe da tali eventuali atti per gli interessi italiano-istriani, senza alcuna utile contropartita a Trieste, oramai definitivamente italiana di fatto e di diritto.

PER I CONFINI INTERVENTO DELL' U. E. I.

Note meste

Giusto Biasiol

All'ospedale dei Fatebenefratelli di Gorizia, dove era stato da tempo ricoverato, è deceduto all'alba del 2 settembre il fratello Giusto Biasiol, sessantenne. Dopo l'esodo da Pola risiedeva con la famiglia a Monfalcone, dove aveva ripreso la sua attività di panettiere già esercitata nella sua città di origine. Era consuetudinario non solo per la sua bontà, ma anche per il nome che i fratelli Biasiol in genere godevano come lavoratori intraprendenti e onesti. Infatti Federico e Ferdinando, a differenza dell'on. compianto Giusto, si erano resi esperti nello sfruttamento e nella valorizzazione della silice istriana e in tale campo, preceduti dal padre, furono, si può dire, dei pionieri.

La prematura scomparsa del buon Giusto è stata appresa pertanto a Monfalcone e in genere nella comunità dei profughi nell'Isontino, con vivo cordoglio e molti sono stati gli amici e i conoscenti che hanno perciò accompagnato la salma all'ultima dimora, nel camposanto di Gorizia.

Alla desolata consorte signora Giuseppina, alle figlie Bruna e Lidia col genero Renato, ai fratelli e alla sorella Roberta, colpiti dalla grave perdita insieme alle nostre affettuose, accorate condoglianze.

Maria Giadrossich

A Piove di Sacco è deceduta ai primi di settembre la signora Maria Giadrossich ved. Mayer, a seguito di improvviso collasso cardiaco. Benché in età avanzata, l'estinta godeva ancora una forte vitalità fisica e spirituale e nulla lasciava presagire la fine improvvisa. Originaria da Lussino, della sua isola incantevole costretta ad abbandonare, conservava una inguaribile nostalgia che le veniva lenita dall'affetto caldo e premuroso dei figli e dei congiunti, come del resto si meritava, per essere stata una madre esemplare e di nobile sentire. Provata da sofferenze, il suo cuore generoso aveva saputo sopportare con dignità e raccolta fermezza, come si addiceva all'elevatezza del suo animo e dei suoi sentimenti di donna italiana.

La sua scomparsa sarà certamente appresa dalla comunità dei lussignani sparsi dovunque nel mondo dopo l'esodo, con vivo dispiacere. A questo senso di cordoglio partecipiamo pure noi con sentita commozione e nel rendere onore alla memoria della Estintina che lasciò della sua vita un raro esempio di virtù viviamo con orgoglio ai figli capitano Ottavio con la moglie Magda Ivani, Lea ved. Premuda, Irma col marito capitano Ercole Mattioli e agli altri congiunti.

Isabella Morelli

Vivissimo compianto ha suscitato la notizia della scomparsa della profuga da Fiume Isabella Morelli ved. Doldo, madre del cap. Giuseppe, presidente del Comitato Profughi di Brindisi. La memoria della Estintina ha partecipato con fieri ed espansioni di cordoglio ai familiari l'on. Celati, l'on. Scarascia, il Sindaco e l'Amministrazione Comunale della città, il Presidente del Consorzio del Porto di Brindisi, i Comitati provinciali dell'ANVD di Brindisi, Lecce e Taranto. Al cap. Giuseppe Doldo ed ai parenti tutti dell'Estintina portiamo le nostre più vive condoglianze.

Maria Bollana

Se ne vanno i nostri vecchi; se ne vanno uno ad uno. Ora è la volta della buona «Signora Maria». Chi non la conobbe, specie tra coloro che frequentavano il Mercato Centrale e le sue adiacenze? Sempre pronta a correre da una casa all'altra, qui per dare un colpo di mano alla «lessia», d'una massaia che non ce la faceva da sola, là per aiutare e incurare qualche malato; sempre buona, sempre servizievole. La sua porta era sempre aperta a chi voleva entrare; il bicchiere di vino — quando potè procurarselo — l'offereva sempre di gran cuore al visitatore, amico o sconosciuto che fosse.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto dott. Halo de Franceschi, deceduto a Venezia, la dott. Bruna Forlati-Tamara elargisce lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria del suo caro papà, nel primo anniversario della sua morte, Cesira Triscoli elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Nel quarto anniversario della scomparsa del loro caro Federico Frattoni, la moglie Ada e la figlia Mianette elargiscono Lire 1.000 pro Arena. In questo ricordo della sua adorata nonna, Licia Stoinich elargisce Lire 500 pro Arena. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

All'alba del 2 settembre, a Gorizia, è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSTO BIASIOL

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Giuseppina, le figlie Bruna e Lidia, il genero Renato, i fratelli Federico, Ferdinando, la sorella Roberta e i parenti tutti.

Dopo lunga malattia, è deceduto a Taranto il 18 agosto 1956 l'esule da Pola

AGENORE TERDI

d'anni 64. Con dolore lo ricordano la moglie Emilia Mattasi, il cognato Arturo e le figlie Romeo Poso e Francesco Venier.

Taranto - Torino - Milano.

Il giorno 8 agosto 1956 ha chiuso cristianamente la sua giornata terrena

ANNA BURLA ved. BENUSSI

Nel giorno del trigesimo lo annunciano addolorati i figli dr. Leandro e Gemma uniti ai parenti tutti.

Milano, 8 settembre 1956.

Confortata dai Crismi di nostra Santa Religione, a Brindisi il 25 agosto 1956 rivedeva la Sua bell'anima a Dio la protuga da Fiume

ISABELLA MORELLI ved. DOLDO

Donna di elette virtù - Madre esemplare. Oltre al figlio, cap. Giuseppe, che lascia nel più profondo dolore, ne piangono la perdita i fratelli, le nuore, i nipoti, il largo stuolo di parenti e quanti la ebbero cara.

Dopo penosa malattia, cristianamente sopportata, spirava nel bacio del Signore, all'età di 82 anni.

MARIA DOBROVICH ved. BOLLANA

(Terziaria Francescana)

Afferziti dal dolore ne danno notizia la figlia Guglielmina assieme al marito Fioravante Stoinich, il figlio Bruno (ass.), la nipote Lidia, i nipoti Celich (ass.) ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Lavagna (Genova), 6 settembre 1956

lei sopportò, come noi tutti, durissimi disagi. Ma il suo buon umore non venne mai meno e la sua casa era l'asilo per i giovani marinai amici del suo figliolo che venivano da lei, perché - dicevano - era la madre di loro tutti.

Nell'esodo seguì i suoi figli in esilio senza esitazione, sebbene fosse stato per lei un colpo grave dover, alla sua età, abbandonare la sua cara città.

Il cuore cominciò a farle dei brutti scherzi già qualche anno fa a Taranto, dove aveva seguito suo figlio Bruno, trasferito al Comando Marittimo di cola.

Poi, lui partito in Australia, visse con la figlia maggiore durante qualche anno nei dintorni di Biella, per trasferirsi poi definitivamente, nella ridotta cittadina di Lavagna, presso Chiavari.

E' stato a Lavagna che il suo vecchio cuore si è spento; non prima però d'averla tormentata, come pochi furono tormentati.

Ci piace ora in un locale dello storico Cimitero di Lavagna, adagiato sul pendio della collina, spechiansi sulle azzurre acque del Golfo del Tigullio.

f. s.



GUERRA E PACE ADRIATICHE PIU' FORTI DELLA PAURA I RICHIAMI DELLO STOMACO

III. E per qualche giorno la città ebbe materiale di chiacchiere di ogni conio; ma ciacole non fa fritole, e la fame continuava a mordere ferocemente lo stomaco degli assediati in modo particolare, quello del Cereghin.

Il quale, una sera, sull'imbrunire, prese la via che porta al Bovo d'Antona; in quell'epoca vi era un dedalo di callette costituite da fabbricati militari di un piano, era un quartiere dove i militari veneziani tenevano un po' di cavalleria, e non lontana dalla torre, vi era, praticata nel bastione che andava a finire a Terraferma, una porticina, che di solito serviva per portare i cavalli fuori dalla mura, e veniva chiamata la porta delle spuzze. Naturalmente dopo la proclamazione dello stato d'assedio anche quella porticina era stata chiusa di giorno, per venire socchiusa la sera, allo scopo di permettere l'uscita e la passeggiata igienica ai cavalli, ma dopo l'avvicinamento dei Turchi, anche questa porticina era stata chiusa a chiave, e i cavalli se volevano prendere aria, potevano andare a spasso per la Piazza San Simon. Il Cereghin, prima dell'assedio aveva confezionato un piccolo roccolo verso Borgo Erizzo, e ivi si era fabbricata una capanna, dove teneva qualche attrezzo di campagna e coltivava un po' di insalata e allevava un paio di galline. Lo investimento della città da parte dei Turchi era stato un colpo per il Cereghin, il quale, data l'argenza con la quale erano state chiuse le porte, non era riuscito a mettere in salvo la sua roba. Quella sera che vi ho detto, il Cereghin, si avvicino, come per caso, al quartiere militare e si aggirò tra i cavalli, e tanto fece che riuscì ad accostarsi alla porta delle spuzze. Accertatosi che nessuno potesse vederlo, il Cereghin infilò un lungo filo di ferro nella serratura della porta, e gira e rigira, riuscì a fare scattare la molla. Si guardò intorno, e cautamente, favorito dal crepuscolo, socchiuse la porta e uscì fuori della città. Respirò con gioia a pieni polmoni l'aria del contatto e badò ad avvicinare i battenti della porta, in modo che nessuno potesse accorgersi della effrazione. Si buttò alla campagna, diretto al roccolo, sperando che questa volta l'impresa riuscisse meglio dell'altra, e in breve arrivò. Mise il muso costantemente nell'orticello dove l'insalata era fiorita come se qualcuno l'avesse pettinata, varcò il cancelletto, e sempre sul chi vive, entrò nella capanna con molta circospezione, dopo di essersi accertato che stavolta non vi fossero intrusi. Entrò proprio in tempo per cadere tra le braccia di un Turco di proporzioni gigantesche, con la cintura traversata da un cinghiero

e la testa coperta da un turbante monumentale che sembrava uno strudel di pomi. I due si guardarono un attimo, qua il mulo zaratino e là il marlacco musulmano, e per il nero, la prima impressione reciproca fu di imbarazzo. (Nota: stavolta il Cereghin era a casa propria e quindi era il Turco che doveva trovarsi imbarazzato nel farsi beccare in casa d'altri). Ruppe il ghiaccio il più anziano, il Turco, il quale, severamente gli disse: « Ah si? Mentre la tua famiglia è in pensiero per l'assedio, tu te ne vai in giro, col rischio di cadere prigioniero? ».

Il Cereghin, che non aveva più sulla lingua, e che egli si sarebbe aspettato da un Turco, meno che prediche di quel genere, fu pronto a rispondergli: « Ma lei che si prende tanto a cuore la mia famiglia, non si vergogna di entrare in casa di altri, e magari, portare via quanto io ho messo insieme con tanti sforzi? ». Il Turco rimase senza parole (sapete come sono quelli là) e fuggì che non si doveva credere che egli fosse venuto lì con delle intenzioni... che in fondo c'era la guerra... Ah si, la guerra? Interruppe il Cereghin, « comoda la scusa, con la storia che c'è la guerra lei va in giro per le case degli altri e se io avevo qua un caprone, sono certo che ora ne troverò due... ». Il Turco, rimase ancora una volta male, (forse aveva anche egli un figlio a casa sua, nell'Anatolia e si rendeva conto) e obiettò che nessun caprone egli aveva trovato lì quella sera, e nemmeno le sere precedenti. Il Cereghin nel sentire che il amico era venuto lì anche le altre sere andò su tutte le furie e cominciò a investire l'altro, e le cose si complicarono perché il Turco, nel sentirsi trattare in quel modo da un moccioso, diede di pugno al cinghiero e fece il gesto di dirlo in testa al mulo. Il quale si spaventò sul serio e di un balzo fu alla porta, e da lì alla aperta campagna il passo fu

breve; indi — cavra i ultimi — il mulo percorse con la velocità di un razzo la strada che lo divideva dalla città.

Il povero Turco, che evidentemente non aveva i riflessi pronti come il suo camerata che giorni prima aveva quasi agguantato il Cereghin, e che forse non avrebbe voluto spaventare in quel modo il Cereghin, stette un po' indotto, ma si risosse nel vedere un fil di ferro a forma di rimandell, che il Cereghin aveva lasciato a terra, nella fretta di scappare. Il Turco capì subito che il rimandell serve per aprire le porte e capì anche che il mulo era uscito dalla città senza l'autorizzazione, perché in caso contrario avrebbe avuto una

chiave ufficiale. Sulle prime gli venne l'idea di sfruttare l'occasione per entrare anche lui nella città e divertirsi nel vedere lo spavento della cittadinanza e della guarnigione, di fronte alla sua invasione, ma tutto capì che non sarebbe stato corretto sfruttare così ignobilmente un mezzo che un nemico aveva abbandonato per errore. E allora il buon Turco ebbe un solo obiettivo: ritrovare il rimandell, e riportargli il rimandell, per evitare che suo padre lo rinvoverasse per la leggerezza dimostrata. E anche lui, preso il fil di ferro afforisciativo, si mise a rimandell, uscì dalla capanna e si diresse verso la città.

Giovedì 30 agosto, mons. Antonio Sartin, vescovo di Trieste, ha visitato le colonie di S. Stefano e di Sappada, portando la sua benedizione ai piccoli assistiti, alle loro famiglie ed al personale. Successivamente ha ragguagliato, accompagnato dal gen. Gigli, Presidente della Delegazione dell'Opera di Trieste, la Autorità che assistevano alla manifestazione di chiusura di Ovaro. In precedenza il dott. Ricceri aveva visitato anche il campeggio di Socchieve, esprimendo il suo vivo compiacimento al dott. Prandi per il saggio giuoco - corale presentato dai giovani.

La manifestazione più importante delle colonie ha avuto luogo la stessa sera di giovedì 30 a Grado alla colonia «Zara» e di essa abbiamo riferito nel numero scorso.

Mons. Sartin, che già aveva rivolto il suo saluto ai piccoli di tutte le Colonie visitate, ha chiuso la bella familiare festiciola, rivolgendosi alle 100 bambine della Colonia.

« Quel salice piangente che casualmente ha fatto da sfondo alla vostra festiciola — ha detto mons. Sartin — è il simbolo della sofferenza della nostra gente. Per un attimo, infatti, ho accostato quel simbolo al significato dei canti che ricordavano la vostra, la nostra terra ».

Il Vescovo, traendo spunto da questo accostamento, ha parlato a lungo ai bambini delle cause delle chiese abbandonate, della necessità di crescere nelle tradizioni cristiane e patriottiche della gente istriana.

Ha risposto con accento commosso il dott. Ricceri per ringraziare tutti gli intervenuti ed in modo particolare il Vescovo di Trieste, che ha sempre incoraggiato e aiutato gli sforzi dell'Opera in tutti i settori della sua attività, per dare una casa ed un lavoro ai profughi, per assistere i bambini. Il dott. Ricceri, ha sottolineato l'aspetto educativo delle colonie dell'Opera ed ha voluto esprimere il suo più vivo compiacimento a tutti i dirigenti.

La manifestazione di Grado si è conclusa con un particolare affettuoso saluto al Prefetto di Zerbi, al quale sono stati prospettati importanti problemi riguardanti la colonia giullianova della provincia di Trieste ed in particolare la prossima istituzione di una casa di riposo per vecchi.

Accolto dal Presidente dr. Ricceri, dal Segretario Generale Clemente, dal Presidente della Delegazione dell'Opera gen. Gigli, dal signor Eulambio accompagnato dalla signora Bartoli e da altre Signore del Madrinato, dai Consiglieri pro-

Al lume di candela di notte a Lussino

Le isole di Cherso e Lussino sono ricadute, grazie al progressismo titista, di qualche secolo indietro. E' da lunghi mesi infatti che Lussignano e Lussignuolo non ricevono l'energia elettrica né durante il giorno né durante la notte, poiché la scarsissima erogazione viene riservata, sia pure in misura assai ridotta, al piccolo cantiere navale, al conservificio e all'ospedale locale. A intermittenza durante qualche ora della sera, è possibile ai privati ricevere la luce elettrica, sempreché anche in questi casi eccezionali non subentrino delle interruzioni co-

ndizioni delle isole del Carnaro, una volta ricche e ridenti sotto il nostro tricolore

ESULI,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglie pro Arca

Galleria di bimbi



Silvi Martinella di 15 mesi, figlia di Domenico e Silvana Sbisà, profughi da Pola, residenti a Gorizia, in via Zara n. 18, fotografata nel giorno del suo primo compleanno.

Allestite tre colonie "diurne", a Opicina Santa Croce Barcola

CONCLUDIAMO IL NOSTRO GIRO ALLE COMUNITA' DI RAGAZZI CUI "L'OPERA", HA OFFERTO UNA SERENA E LIETA VACANZA



Colonia diurna di S. Croce (Trieste). - «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». I nostri bimbi recitano con serietà e devozione la loro preghiera del mattino.

Trieste, settembre. Abbiamo corso la Carnia, il Cadore e l'Abruzzo per visitare le colonie gestite dall'Opera Profughi Giuliano-Dalmati e non potevamo dimenticarci che a poca distanza da Trieste, ce ne sono altre tre, diurne queste, ed abbiamo voluto visitarle. Per questo giro la presidenza dell'Opera ha voluto mettere gentilmente a nostra disposizione la signora Sanson, affinché ci facesse da guida, e vogliamo qui ringraziare la gentile signora che ci è stata preziosa guida, nonché la presidenza triestina dell'Opera, per tutti gli aiuti che ci ha concessi durante il nostro lavoro sulle colonie.

Siamo partiti alla volta di Opicina con il tram, al mattino alle ore 9, e nella stessa nostra carrozza avevamo preso pure posto le bambine che sono ospiti della colonia diurna con sede a Opicina, con loro erano le vigilatrici, e durante il breve viaggio le bambine ci allietarono cantando alcune canzoncine, che resero piacevole e ci fecero sembrare più breve il tragitto, coprendo con le loro dolci voci il rumore metallico prodotto dalle rotaie. Esse scesero prima di noi, per poter giungere alla sede della colonia attraversando un tratto di bosco ed eliminando così il dover attraversare un tratto di strada battuta dal sole e corsa di continuo da molti automezzi.

Avevamo negli occhi ancora la visione delle varie sedi delle precedenti colonie, che ci sembrarono, se non belle, almeno spaziose, sane e ben tenute, ma quando varcammo la soglia della colonia di Opicina - la stessa sensazione la provammo entrando nella sede di Santa Croce - rimanemmo meravigliati ed ammirati. La colonia infatti ha la sua sede nella casa "Fratelli Fonda-Savio", fatta costruire, e quindi di proprietà, dalla Opera Profughi, perché ospitasse lo asilo infantile ed il ricreatorio nel tardo pomeriggio; è un edificio moderno, con magnifici locali e servizi igienici modernissimi.

Ci accolse la signora Fernanda Grambassi, direttrice della colonia, vedova di un valoroso ufficiale, che ci fece visitare tutto l'edificio e trascorrere qualche tempo a nostra disposizione tra le bambine ospiti, che sono 100, tutte tra i 3 ed i 12 anni. Mentre eravamo in una sala, dove attorno a dei tavolinetto stavano sedute circa trenta bambine piccolissime, un canto, che si faceva sempre più vicino, ci fece capire che anche le altre stavano giungendo, e le vedemmo infatti in ordinata fila, con i grembiolini bianchi e rossi e le magliette bianche, entrare nello spazioso cortile e schierarsi per la cerimonia dell'alza bandiera. La cerimonia è semplice, come tutte le altre che abbiamo avuto occasione di vedere nelle nostre precedenti visite alle altre colonie: mentre il vessillo nazionale sale sul pennone, una bambina recita il saluto alla bandiera, da noi già riportato, al quale fu seguito un coro cantato da tutte le bambine.

Inizia così la vita nella colonia: dopo la merenda, le bambine vanno a fare una passeggiata nel bosco vicino sino all'ora del pranzo, ed in quei momenti lo appetito non manca certo. Dopo il pasto, un po' di riposo e quindi di nuovo all'aperto per giochi vari, e co-

si le ore volano veloci e si giunge quasi senza accorgersene alle 17, ora che bisogna iniziare a prepararsi per la partenza, per il ritorno a casa. Fuori dello ingresso i ragazzi profughi che abitano nel vicino campo e nel villaggio dell'isola, attendono la partenza delle bambine per entrare ed intrattenersi a giocare nei locali del ricreatorio sino alle 20. Sono ragazzi dai 6 ai 14 anni che altrimenti non avrebbero dove andare e non saprebbero cosa fare, e che invece, tra le mura dello edificio, possono trascorrere alcune ore in sana allegria. I giochi non mancano e ce ne sono per tutte le età, gli stessi servono anche per le bambine della colonia, quando il brutto tempo le costringe a rimanere al chiuso.

Ringraziata e congedatisi dalla signora Grambassi, con la nostra gentile accompagnatrice, prendemmo la via della "Casa del Fanciullo A. Grego" di Santa Croce. La direttrice, signorina Lovisetti, ci attendeva e ci fece visitare subito l'edificio che era silenzioso, perché le 48 bambine che sono ospitate erano fuori, per la passeggiata; potemmo vedere così che quella costruzione era migliore della prima, quindi magnifica. L'esperienza fatta con la costruzione dell'edificio a Opicina, aveva permesso che nella fabbricazione della seconda venissero portate alcune migliorie: la casa del fanciullo di Santa Croce risulta infatti più ampia di quella di Opicina, ha un magnifico salone, che oltre a servire per i giochi, può venir adibito a sala cinematografica. Ma vorremmo qui far un appunto al punto che vuole essere una

critica costruttiva e non delectaria; infatti la cucina economica non funziona ed in questa maniera la cucina ne è paralizzato nella sua attività. E' inutile dire che il camino più alto farebbe sì funzionare la cucina, favorendone il tiraggio ma rovinerebbe l'estetica; tanto valeva allora impiantare una cucina elettrica o a gas e non a legna, in quanto l'attuale è impossibile farla funzionare, perché il fumo esce da ogni dove, tranne che dal suo sbocco; s'è fatto già parecchio per renderla attiva, ma purtroppo si rimane sempre al punto di partenza che è negativo. Nel cortile poi s'è voluto piantare un solo albero, non due o tre, perché allora ne avrebbe sofferto l'architettura estetica; ma i bambini hanno bisogno di ombra, quando il sole batte, non di poter godere guardando le linee architettoniche, e così l'abbiamo visti uno su l'altro sotto quelle poche foglie, quando si poteva benissimo mettere almeno ancora un albero senza che l'estetica ne venisse a soffrire. E' inutile avere una cosa bella ma poco funzionale, è necessario che quello che si fa, sia al servizio di chi l'opera ed adempia in pieno agli scopi per i quali è stata fabbricata; per questo talvolta bisogna sacrificare anche l'estetica, e pensiamo che rimediare a quanto abbiamo detto non sia cosa difficile o impossibile.



Colonia diurna di Opicina (Trieste). - Lieta ritorno dei piccoli ospiti della colonia da una salutare passeggiata in pineta.

A DUE ANNI DALLA FIRMA DELL'ACCORDO DI LONDRA SI STANNO AVVICINANDO le scadenze del Memorandum

Le scadenze fissate dal Memorandum d'intesa si stanno avvicinando. Il 5 ottobre 1956 dovrebbero chiudersi i termini per le operazioni di alienazione e vendita dei beni immobili e mobili dei connazionali profughi dall'ex Zona B previste dall'art. 8. Tale data - secondo informazioni pervenute al C.N.V. dell'Istria - sarà però con tutta probabilità prorogata al 5 gennaio 1957. A quasi due anni dalla firma dell'Accordo di Londra la situazione etnica, politica e giuridica nell'ex Zona B ha subito sensibili modifiche. Lo esodo della maggior parte dei nostri connazionali (41 mila 597 di cui 18.440 dal 5 ottobre 1954) e di notevoli aliquote di sloveni e croati autoctoni ha spopolato i centri urbani e larghe plaghe agricole. In questo frattempo i due Governi hanno proceduto, sia pure con notevole ritardo, alla applicazione degli accordi previsti dall'art. 7 del Memorandum (traffico di frontiera con protocolli dettagliati e la costituzione di una commissione ad hoc che si riunisce periodicamente).

L'Accordo di Udine non ha determinato una dim-

nuzione dello esodo ed è stato raggiunto qualche tempo prima della scadenza del 5 ottobre 1955, originariamente fissata per i trasferimenti da una zona all'altra dall'art. 8 del Memorandum. In conseguenza di ciò tale scadenza veniva prorogata al 5 gennaio 1956. L'applicazione delle norme previste dall'art. 8 è stata poco soddisfacente, essendo stati rinvisti «sine die» i lavori della apposita commissione mista che li aveva iniziati a Roma nei primi mesi dell'anno scorso. La mancanza di uno strumento bilaterale per una chiara e graduale esecuzione dell'articolo 8 ha determinato numerosi notevoli inconvenienti di natura economica, patrimoniale e amministrativa che hanno danneggiato gli interessi e la posizione dei profughi.

Dal punto di vista politico e giuridico l'ex Zona B, durante questi due anni, pur non essendo stata formalmente annessa allo Stato jugoslavo ha subito profonde innovazioni di carattere legislativo, territoriale, amministrativo che hanno creato nuovi rapporti fra la popolazione residente e le autorità locali men-

per dirigersi alla volta della colonia di Barcola. Strada facendo la nostra gentile accompagnatrice, che era poi la direttrice della stessa colonia di Barcola, ci pregava di dimenticare, di cancellare dalle nostre menti quanto avevamo avuto occasione di vedere nelle località precedenti, in quanto la sede della sua colonia non aveva nulla in comune con le altre, essendo sistemata nella locale scuola elementare. Gli ambienti sono ampi, spaziosi ma in essi le 90 ragazze del 6 ai 12 anni che ne sono ospitate ben poco tempo ne trascorrono, dato che al mattino vanno in spiaggia, al bagno, ed il pomeriggio lo passano nel vasto cortile, posto dietro l'edificio, e dove anche

Alcune qui alla sera gli ambienti vengono occupati, sino alle ore 2; dai ragazzi del vicino campo di baracche dei profughi giuliani, e c'è veramente bisogno di curare questi giovani che si trovano esposti a mille pericoli, quando la maggioranza sta prendendo una piega che potrebbe anche mettere in ipotesi negativa sulla nostra razza di domani.

Lasciammo quindi la casa del fanciullo di Santa Croce, salutati dalle voci argentine e delle bambine,

pranzano all'aperto. Il tempo, per tutta la durata di tutti e due i turni, il primo del quale in tutte e tre le diurne ospitava maschietti si è mantenuto bello, e di conseguenza le aule sono servite limitatamente. Durante il bagno, le ragazze sono attentamente sorvegliate dalle vigilatrici ed anche da un bagnino, che si serve pure di una imbarcazione. Non occorre neanche dirlo che a pranzo poi divorano quanto viene posto loro innanzi, ed i piatti, la verità molto abbondanti, vengono vuotati a tempo di primato per poi venir nuovamente riempiti, perché sono rare quelle che non «vanno in seconda». L'aria, il sole e l'acqua marina, esercitano i loro benefici influssi su questi gio-

La parola a Nando Sepa

EL TIRA E MOLLA DE BEPI E PIERO

Giusto ben che te imbrocco, me dixi mio compare Momi Sonza, gò de dimandarte 'na roba, ma no se trata de filche. Ti, Nando, che ti gò fatto le scote grande, cossa vol dir convergenza? Son tuto insempra de sta parola, tuti ghe ne parla come che fussi, na miniera de oro, e parfin Bepi Saragat e Piero Neni i la mastiga giorno e note come la goma 'mericana che ciuccia ciuccia, no la se dista mai in boca e ti finissi par spudarla fora. Ti Nando, che ti gò studià oltre le

alimentari, dame 'na idea de sta indemoniada de convergenza, che me par come la pulitica de barba Martin, che no se 'riva capighene un boro.

Che tumbano de omo che ti son, compare Momi, gnanca no ti sa cossa che vol dir convergenza? Deso te la spiego mi te do e dò quattro e stame 'scollar. Ti Momi, metemo par dir, ti sta de casa a Milan. Mi Nando, giusto par dir, stago a Palermo. Tuti dò stemo ben, predichemo par la salvezza e par la boba del popolo lavoratore e cussi se 'rangiamo, bevemo e magnoemo senza lavorar. Ma sicome l'appetito vien mangiando, un giorno, giusto par dir, te ciamo e te digo: senti Momi, ti vol che se tachemo insieme come do fradè e che imbastimo 'na unica copartativa, senza farse concorrenza? Ti Momi ti dixi de sì, che va ben e che coro subito a Milan. Mi te respondo de sì, ma che ti se rimorzi a Palermo. Vien ti de mi, no, vien ti de mi, tira e mola e nissun de noi dò se movi.

Gò capì, Nando, vien ti, no vien ti, la copartativa va in fumo e adio belai!

No ti ga capi un boro, invece, parchè in sto momento mi tiro fora la convergenza e la xe fata!

Desso capisso meno de prima e cussi el stupido ti son ti, Nando!

Speta, taneco de omo, che termi e dopo parla. Mi ciapo in man la convergenza che sarìa come la straza rossa par inombrai tori, te la mostro e po te digo: Momi, comincia a far un passeto de Milan in zò, verso Palermo e mi fazzo un passeto in sù, de Palermo verso Milan. Un passeto ti, un passeto mi, pian pianin se avvicinemmo e con la faria e fiacheta, se incontro a metà strada, che sarìa, giusto par dir, a Roma. Sta manovra dei passeti uno ti e uno mi, se chiama convergenza.

Ah, cussi xe la convergenza? Se xe 'sta roba, caro Nando, prima che Bepi Saragat e Piero Neni 'rivi a incontrarse par combinar insieme la copartativa, ghe vol milioni de passeti e i 'riva a Roma senza scarpe, e veci come el cuco. Giusto par ciapar in tempo l'oto stao prima de morir de vecchiaia. Parchè dò gò come loro, messi insieme in copera, un o l'altro se copa de beconi. E par intanto, demoghe un colpo de morte al capon e viva la Sepa!

Il dottor Teodoro de Lindemann, direttore Sanitario dei preventori dell'Opera a Sappada, è stato nominato Cavaliere ufficiale al merito della Repubblica.

Il dottor Teodoro de Lindemann, direttore Sanitario dei preventori dell'Opera a Sappada, è stato nominato Cavaliere ufficiale al merito della Repubblica.

PERCHE' L'ARENA VIVA

- Ing. Almerigo Saitz - Milano L. 1.000
- T. Col. Grazio Ciaccarelli - Trieste » 300
- Antonio Covacich - Torino » 180
- Bruno Marti - Mantova » 500
- N. N. - Udine » 300
- Evelina Mitelli - La Spezia » 600
- Teresa Cosliani - Gorizia » 200
- Anton Giulio Gava - La Spezia » 400
- Aminto Marzari - Venezia » 100

Leggete e dilondete "L'Arena di Pola,"



Colonia diurna di Barcola (Trieste). - I compagni son già in mare e questa squadra attende di entrarvi. Fra poco, un cenno e... decine di tuffi in acqua.

vani corpi, che evidentemente ne hanno tanto bisogno. Le bambine, come già i ragazzi del 1° turno, vengono dai campi profughi di Padriciano, Opicina, Campo Marzio, S. Giovanni S. Sabba, Casa Emigrante, Barcola; nel tardo pomeriggio, dopo la chiusura, come pure nelle altre

colonie, le ospiti vengono condotte sino ai campi di provenienza, a gruppi, con le relative vigilatrici, con appositi autopullman che le prelevano dalla colonia, e possono venir così consegnate alle famiglie direttamente.

In queste tre colonie quindi oltre 200 ragazzi

vergono sottratti almeno durante il giorno, per la durata di un mese, quanto dura il turno, dalle malsane abitazioni comuni, e fatti vivere all'aria sana e nutriti con un vitto sano, abbondante e nutriente.

Con la visita a queste tre diurne, il nostro servizio sulle colonie della Opera Profughi ha terminato un servizio che, anche se talvolta ci è costato fatica, ci ha offerto la possibilità di vedere tante cose e di constatare come i nostri ragazzi traggano profitto dalla loro permanenza nelle colonie. Abbiamo con piacere vissuto per qualche tempo la loro stessa vita, talvolta siamo tornati ragazzi per meglio capirli ed in ogni luogo, dopo le visite, ci siamo sentiti sempre più orgogliosi di essere giuliani o dalmati, per le tante cose, grandi e piccole, che abbiamo avuto modo di descrivere nel corso del nostro servizio.

Le insegne di cavaliere al dott. Veronese

Su proposta del Ministro della Difesa, il Presidente della Repubblica ha conferito le insegne di Cavaliere al capitano di complemento dott. Ferruccio Veronese. L'onorificenza è riconosciuta e premio alla inflessibile e sagace attività svolta dal dott. Veronese nell'ultimo decennio.

Con i fanti della Divisione «Lombardia» fu combattente al fronte della Croazia, sino al termine delle ostilità. Nella sua città na-

zioni vivissime ci genitori e tanti cari auguri per la neonata da tutta la famiglia del giornale.

Per S. Eufemia Mons. Cibin a Firenze domenica prossima

Come abbiamo già informato la volta scorsa, domenica prossima, per la ricorrenza della festa di S. Eufemia, patrona di Rovigno d'Istria, il Gruppo roviginese di Firenze invita tutti i roviginesi ad accorrere numerosi a Firenze attorno al loro parroco Mons. Antonio Cibin che interverrà al raduno ed officierà la S. Messa alle ore 11 precise. Alla stazione di S. Maria Novella, lato arrivi, appositi incaricati, sosterranno in attesa, dalle ore 6 alle ore 11, per accogliere le comitive.

Ricciuti Giollo

Abbiamo appreso con piacere che il concittadino Alberto Paoluzzi ha ottenuto brillantemente la nomina di segretario capo al Comune di Tarcento (Udine), dopo essere stato per alcuni anni segretario comunale a Buia.

Pasquale De Simone Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

SI SCALDA DA SE!

Citrato Espresso S. Pellegrino

NOZZE

Il 29 agosto, nella Parrocchia di S. Giorgio a Milano, la signorina Aurora Gulin, profuga da Pola, ha dato la mano di sposa al sig. Mario Mongardini, commerciante da Roma. Alla celebrazione del rito nuziale hanno assistito i parenti e gli amici degli sposi formulando loro le più vive e singolari felicitazioni. Anche da parte nostra auguri vivissimi.

LIETO EVENTO IN CASA CLEMENTE

Gianna, Giuliana e Giorgio Clemente hanno a Roma una nuova compagna di giochi. E' nata infatti Gabriella, quartogenita della Signora Flaviania e di Aldo Clemente, segretario generale dell'Opera per la assistenza ai profughi. Felicitazioni.

CITRATO ESPRESSO S. PELLEGRINO